

L'UNIONE SARDA

44 | L'UNIONE SARDA | martedì 26 giugno 2018

www.unionesarda.it

Cultura & Spettacoli

George Moore

“Dopo tutto c'è soltanto una rassa: l'umanità”

Siamo figli dei batteri? Pare di sì, e siamo diventati umani attraverso milioni e milioni d'anni d'evoluzione scalando la montagna che si frappona tra il piccolo frammento esistenziale - il batterio - e l'embrione che assumeva forma e diventava istanza, proiezione e coscienza della natura umana. E dal sentimento scaturito da un'unica cellula «di un batterio, agli albori della biosfera» a miliardi popoliamo la terra e ne alteriamo i profili. Da uomini ci siamo trasformati in «vittime di sofferenza, mendicanti, officianti di gioia, filantropi, artisti e scienziati, santi e criminali, signori benevoli della terra e mostri decisi a distruggerla». Tesi affascinante che Antonio Damasio, professore di Neuroscienze, Psicologia e Filosofia presso la University of Southern California di Los Angeles, espone nel suo ultimo saggio *“Lo strano ordine delle cose”* (Adelphi, 352 pp. 29 €) vincitore della XXXIV edizione del Premio Hemingway Lignano Sabbiadoro nella sezione Avventura del Pensiero.

Professore, ma davvero i nostri antenati sono i batteri?

«Noi siamo fatti di miliardi di cellule che sono la nostra pelle, ossa, cuore e cervello. I batteri sono state le cellule originarie e sono intelligenti e in grado di amare e costruire, fare la guerra e la pace. Dovremmo in qualche modo sentirci sminuiti sapendo che proveniamo dai batteri, da degli elementi molto semplici che sono serviti per costruire noi esseri umani in tutta la nostra complessità?»

Forse no, ma scientificamente parlando, qual è la reale importanza dei batteri?

«Loro sono la nostra origine, loro ci hanno reso creature in grado di amare e anche di odiare. I batteri fanno parte non solo della nostra storia e del nostro lignaggio ma sono anche intorno e dentro di noi. Le persone tendono a pensare ai batteri come causa di infezioni e malattie, invece il nostro benessere si basa sulla loro cooperazione. I batteri non sono necessariamente negativi: la maggior parte sono positivi, ed è fondamentale che ci sia un sistema di cooperazione con loro perché senza i batteri ci ammaleremmo. Noi siamo individui singoli con la nostra



Parla il neuroscienziato Antonio Damasio

«Noi umani siamo i figli dei batteri»

personalità, ma per fortuna i batteri che ospitiamo sono tantissimi, e appartengono a tante famiglie diverse che convivono felicemente con noi. E ci aiutano in tutto, agevolando tantissime funzioni del nostro corpo».

Professore, qual è invece la vera funzione dell'omeostasi?

«L'omeostasi è un sistema di regole che agiscono e fanno parte della vita indipendentemente dalla vita: è come il nostro iPhone che non ha un cervello ma un sistema di base che opera. Se a questo sistema omeostatico si aggiungono i sentimenti, avremo un enorme arricchimento. E ciò che ci ha consentito di avere anche la cultura. Anche i bat-

teri avevano e hanno queste regole. Sono privi di sistema nervoso e agiscono benché non abbiano la mente, proprio perché hanno un sistema omeostatico che detta le regole alla base di tutto. E sono i sentimenti che ci dicono se il nostro sistema omeostatico è in buone condizioni. Attraverso il dolore i sentimenti lanciano un segnale d'allarme e ciò significa che la nostra vita è ben regolata dal punto di vista omeostatico».

Ma il suo ragionamento, non fa retrocedere quella che è una verità scientifica fondamentale, ovvero che è il cervello a gestire ogni nostra attività, sentimento ed emozione?

«Sì, è vero, il mio saggio opera una

detronizzazione che rimuove la tendenza al cognitismo imperante nel ventesimo secolo che ha portato - anche col successo delle neuroscienze - ad attribuire una maggiore importanza non solo al cervello, ma anche al sistema nervoso. Quando le persone pensano alla creatività, immediatamente pensano al cervello come se fosse il solo fautore di queste cose: credere ciò è una cosa ridicola».

Perché ridicola?

«Il cervello e il sistema nervoso sono comparsi nella storia della vita solo cinquecento milioni di anni fa, ma la storia dell'esistenza è iniziata ben quattro miliardi di anni fa. Per la maggior parte di tale periodo, la vita è stata vissuta sul nostro pianeta senza sistema nervoso che sin dalla formazione interagisce con l'ambiente da una parte e il corpo dall'altra. Sarebbe assolutamente sbagliato pensare che emozioni e sentimenti derivino soltanto dal sistema fisiologico e che non c'entrano niente con il sistema nervoso. Sono piuttosto il frutto di una collaborazione tra il sistema nervoso, il mondo esterno e il corpo».

Quali sono gli aspetti più rivoluzionari del suo saggio?

«Ritengo che l'aspetto più importante coincida con l'inizio dell'avventura che ho fatto risalire a un periodo di gran lunga precedente rispetto a quello indicato finora. Normalmente si ritiene che le arti, la scienza, la tecnologia e i sistemi morali derivino semplicemente dalla grande capacità e dal grande successo intellettuale degli esseri umani. Tutto sarebbe riconducibile all'intelligenza, ma nel mio libro mi discosto da tutto questo. Per la cultura sono stati molto importanti i sentimenti perché non solo l'intelligenza è la fonte di tutto. Certo, l'intelligenza è necessaria e così la conoscenza, ma da sole non sarebbero state niente senza una motivazione ad agire che deriva dai sentimenti che sono negativi e positivi. Nei sentimenti positivi abbiamo l'idea della gioia, dell'amore, del piacere; tra i sentimenti negativi, la rabbia, la paura, la sofferenza. E non sono proprio i sentimenti gli arbitri delle scelte operate dagli esseri umani? Quando si sceglie uno strumento culturale, lo si fa sulla base dei sentimenti che attingono il loro potere dall'omeostasi, presente in ogni organismo vivente».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDI

Antonio Rosa Damasio (74 anni) è un neurologo, neuroscienziato, psicologo e saggista portoghese. Ha compiuto importanti studi sulle basi neurali della cognizione e del comportamento

Il premio Hemingway mai così al femminile

NEL WEEKEND

Nel tardo pomeriggio di sabato scorso, nella splendida cornice del Cinecity di Lignano Sabbiadoro completamente ristrutturato, si è alzato il sipario per la cerimonia di consegna del Premio Hemingway, giunto quest'anno alla XXXIV edizione e possiamo dire che "parla" molto al femminile, infatti tre su quattro dei premiati sono donne.

L'avvio dell'incontro è stato dato con una lettura da parte dell'attore friulano Fabiano Fantini di un brano del compianto scrittore poeta Pierluigi Cappello, al quale è stata dedicata questa edizione del premio intitolato allo scrittore e giornalista americano. Ha preso la parola poi la conduttrice della serata, la giornalista Chiara Lico, volto noto del Tg2, che ha subito chiamato sul palco il sindaco Luca Fanotto, che ha dato il benvenuto al numeroso pubblico. Sono stati chiamati sul palco pure il neo assessore regionale alla cultura Tiziana Gibelli e il senatore Mario Pittoni nella sua prima uscita ufficiale quale presidente della Commissione Istruzione del Senato.

PRIME SUL PALCO

La conduttrice dopo queste formalità di rito ha chiamato sul palco il primo dei premiati nella persona della scrittrice francese Annie Ernaux, premio per la Sezione Letteratura: un riconoscimento assegnato per aver rinnovato in modo personalissimo le possibilità dell'autobiografia come forma letteraria e strumento di conoscenza della realtà, voce tra le più autorevoli della cultura francese. È stato poi la volta della famosa giornalista televisiva Lilli Gruber, per la Sezione Testimone del Nostro Tempo, celebre professionista che ha saputo raccontare il presente nelle sue forme più complesse e dolorose, dalle migrazioni, alle guerre, al terrorismo con stile rigoroso e grintoso mostrando sempre forte personalità e autonomia intellettuale. La sua capacità di stimolare riflessioni negli ascoltatori ci rende consapevoli che il giornalista può diventare una forma privilegiata di cultura.

UNICO MASCHIO

Ha fatto seguito il professore di Neuroscienze Antonio Damasio premiato per la Sezione Avventura del Pensiero, per i suoi straordinari studi su quello che rimane un punto interrogativo nella ricerca filosofica e scientifica occidentale. Considerato uno dei massimi neuroscienziati contemporanei, ha sostenuto sulla base di una personalissima ricerca, una prospettiva antidualistica, integrata dall'incidenza delle emozioni e dei sentimenti primordiali sulla formazione delle coscienze.

ULTIMO RICONOSCIMENTO

A chiudere la passerella dei premiati, nella Sezione Fotografia, è stata Francesca Della Toffola. La giovane fotografa, originaria di Montebelluna dove è nata nel 1973, ha individuato nella nuova fotografia un suggestivo spazio alla sua ansia poetica, che riesce ad esprimere in immagini alchemiche, tese a visualizzare il suo pensiero onirico e nel contempo esistenziale. È seguito un interessante scambio di opinioni tra i giurati e i premiati, seguito attentamente dal pubblico. Il premio Ernest Hemingway è stato promosso dal Comune di Lignano con il sostegno della Regione e curato dalla Fondazione Pordelegge.it. Un evento che in questi ultimi anni è notevolmente cresciuto, non soltanto come prestigio, ma con un sempre maggior interesse del pubblico.

Enea Fabris

© RIPRODUZIONE RISERVATA